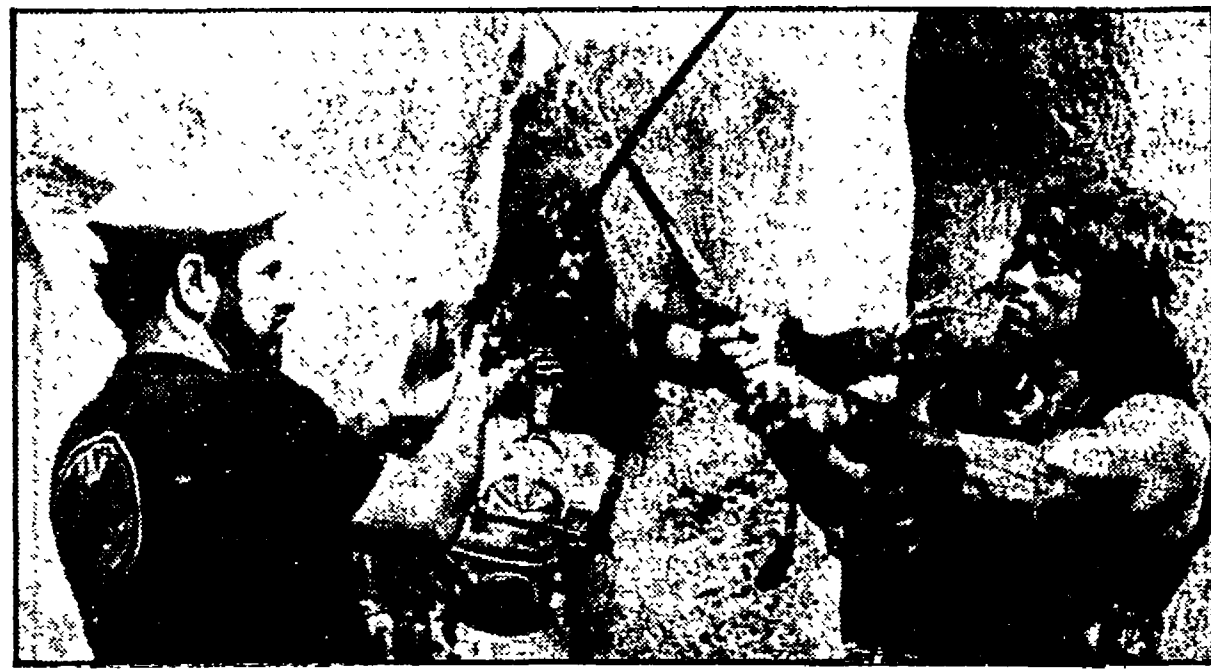


John Milius, il barbaro del XX secolo



John Milius (con Arnold Schwarzenegger, anche a destra) durante le riprese di «Conan»

ROMA — Passa per un taciturno fanatico delle armi, delle divise militari (non si separa quasi mai dal suo basco verde da marinaio), della guerra e della Grande America. Cita Nietzsche (la frase «ciò che non distrugge, rende più forte», a mo' di proclama, il suo Conan), va pazzo per il «Parisi-fog» e per il ciclo dei Nibelunghi, ma ha un debole anche per Gengis Khan e per il leggendario samurai Mushashi. Per non parlare della selezione naturale, l'unica, ferrea legge che dovrebbe tornare a guidare l'avvenire del mondo. Niente male come biglietto da visita: mancano solo le cicatrici.

Eppure John Milius, 37 anni, sceneggiatore acuto (Corvo Rosso non avrà il mio scalpito, L'uomo dai sette capestri, Ispiratore dell'Alghero, il caso Scarpio è tuo, Apocalypse Now), regista capace (Dillinger, Il vento e il leone, Un mercenario da leoni) e produttore non sempre riuscito (1941, Hollywood si rivoltò un fiasco), non è un vichingo moderno innamorato della morte. Parlandoci, si ha quasi l'impressione che egli si sia cucito addosso il cliché del «dumb and strong man» (uomo duro e silenzioso) per liberarsi da quel complesso di inferiorità che deve averlo tormentato da bambino. Intendiamoci: Milius crede veramente alle pazzie che dice, alle civiltà pagane, alle virtù purificatrici della guerra, al fascino della caccia, eccetera eccetera; ma tutta questa grinta e questa voglia di stupire, rivendicando così orgogliosamente, finiscono lo stesso col sembrare «letterari», vestiti di una sorta di contraddittoria e un po' campata in aria.

Diamo comunque la parola al regista americano: il passaggio a Roma per dare una mano al suo Conan — kolossal guerresco ispirato alle gesta del muscoloso eroe vissuto in un'immagineria era iboriana inventato nel 1932 dallo scrittore suicida Robert E. Howard — che sta per uscire sugli schermi italiani. La prima domanda è quasi d'obbligo.

— Chi è Conan e perché ha scelto di fare un film su di lui?

— Perché Conan è la poesia

della forza allo stato puro. Ma è anche un uomo complesso: è sensibile, introverso, vigoroso come una quercia e fragile come un bambino. È il trionfo di quella parte di cultura pagana che vive ancora dentro di noi.

— Quanto c'è di vero nell'immagine pubblica di John Milius?

— Non mi piace quello che si dice in giro di me. Per la stampa sono diventato una specie di genio del Male, l'«Hermann Goering della mia generazione». Arrogante, aggressivo, barbarico. Vedi, se dico che mi diverte sparare, i giornali scrivono che voglio massacrare la gente; se dico che odio gran parte dell'umanità, i giornali scrivono che sono un'artista psicopatico, e via inventando. Ora, è vero, io non supporto la mediocrità del genere umano: vorrei vivere in un mondo popolato di lupi, non di volpi che cercano ad ogni costo di sopravvivere. Ma questo fa parte della mia filosofia, che naturalmente ha poco a che vedere con le formule della stampa.

— La guerra: da «Conan» esce fuori un'idea molto lucida, eroica e mistica insieme, della guerra. Ci può spiegare meglio il concetto?

— Io penso che la vita sia fatta di drammi, e tutti i drammi sono umane abrasioni. Ecco, la guerra è il dramma più estremo, la ferita più profonda. Lo so, la guerra è orrore, è morte, è sangue; ma è anche qualcosa di eccitante da cui è impossibile distogliere lo sguardo. Sono d'accordo con il generale McArthur: «la storia ha senso solo quando si sente il rullo dei tamburi e i fucili sono pronti».

— Ma non le sembra un linguaggio da fascisti?

— Non so che cosa voi intendiate per fascismo. Per quel che mi riguarda sono un anarchico, un anarchico Zen...
— Un anarchico Zen? E che cosa vuol dire?

— È uno scherzo, naturalmente. Ma voi non potete capire. In fondo, anche la vita è un gioco, un gioco che si prende sul serio e che si prende gioco di sé.

— Bella frase: parla per esperienza personale?

— Certamente. Quando ero

bambino, lassù tra le montagne del Colorado, sognavo di entrare a West Point per intraprendere la carriera militare. Volevo diventare un pilota da caccia. Ma l'asma mi frenò. E così dovetti abbracciare la penna al posto del fucile. Melville, Kerouac, Conrad: sono i generali della mia fantasia, gli strateghi del mio esercito di parole. Il capitano Ahab, il colonnello Kurtz, il barbaro Conan... Cosa c'è di più bello, di più nobile, di più maestoso della loro testarda volontà di vincere? La vita ci rende spesso deboli, uccide le nostre aspirazioni, mortifica il coraggio; no, il secolo dei computer non fa per me...
— Eppure il suo è un cinema altamente tecnologico, pieno di trucchi e di magnifici finzioni...

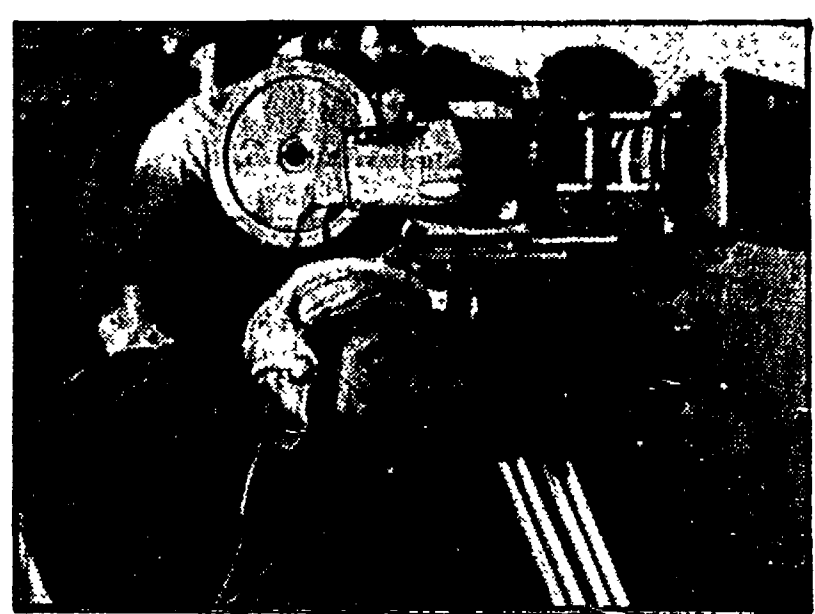
— Mi servo della potenza industriale del cinema, ma non lo venero. Io sono come Conan: la sua spada e la mia tecnologia non servirebbero a niente se dietro, a impugnarle, non ci fosse l'uomo, l'unico, vero artefice del proprio destino. Dio non m'interessa, la civiltà non m'interessa, la legge non m'interessa: io credo nella forza vitale della vendetta, la sola capace di muovere le montagne e di risvegliare le migliori qualità del genere umano.

— Dunque, lei vorrebbe un mondo pieno di «superuomini»? Non le pare d'essere fuori dal tempo?

— È il mondo in cui viviamo a essere fuori dal tempo. Ci riempiamo tanto la bocca di libertà, ma essa è continuamente vincolata e imbastardita dalla paura e dalle ragioni di Stato. Il fatto è che l'uomo moderno non sa che farsene della libertà: il pensiero frena perennemente il suo istinto, addormenta la sua volontà di potere. Solo i mediocri hanno bisogno di essere guidati, gli eroi no.

— Va bene, lasciamo perdere. Parliamo un po' dell'America: lei stima Reagan e ha avuto occasione di dire che in Vietnam l'unico sbaglio che è stato fatto è quello di aver perso la guerra. Non ha altro da rimproverare al suo paese?

— Sì, il senso di colpa. Noi a-



Intervista col regista USA in Italia per il suo «Conan»
«La cultura pagana vive ancora dentro di noi»
«Voglio usare il cinema come Conan brandisce la sua spada»



mericani non dovremmo vergognarci di avere avuto così tanto successo dagli anni Cinquanta in poi. Il fatto è che siamo cresciuti male. L'America di oggi è come un ventenne confuso che non sa governare la propria forza. Solo accettando il potere della nostra maturità potremo uscire da questa situazione.

— L'America come Conan, dunque, o come i giovani surfisti di «Un mercoledì da leoni»?

— Perché no? Solo che Conan, quando intraprende il suo viaggio alla ricerca di Thulsa Doom (il sacerdote-guerriero-mago che aveva distrutto la sua famiglia, n.d.r.), è già un uomo completo. Egli è perfettamente consapevole del proprio vigore e non ha bisogno di conferme. I ragazzi di «Un mercoledì da leoni», invece, erano dei «guerrieri» in formazione. Germogli di eroi.

— Lei oggi è un uomo potente: lavora con cineasti come Spielberg, Coppola, Lucas e si può permettere film da venti-trenta milioni di dollari. Non crede, però, che il pubblico, accanto ai «Conan», abbia «Guerra stellari» e ai «Predatori della notte», abbia bisogno di un cinema diverso, che torni a parlare dei sentimenti e della vita di tutti i giorni?

— Che domande! A ciascuno il suo cinema. Io non obbligo nessuno a vedere i miei film: se la gente li apprezza vuol dire che ci ritrova dentro qualcosa che gli interessa. Del resto, io scrivo, invento storie e «giro» film soltanto per il mio piacere personale. Ho bisogno di amare i miei personaggi, proprio come facevano Kurosawa e John Ford. Ti sei mai chiesto perché nei film di Ford c'è sempre un sergente irlandese? La ragione è semplice: egli amava uomini così e non poteva fare a meno di rappresentarli sullo schermo. Un regista non deve aver paura di urlare al mondo le proprie idee, a costo di rimetterci tutto quello che ha. Nell'olimpico dei valorosi non c'è posto per i ragionieri.

Così parlò John Milius.
Michele Anselmi

A Firenze risuona il Maggio

L'arrivederci di Bogianckino alla presentazione del cartellone - Ricca stagione

Nostro servizio

FIRENZE — Massimo Bogianckino ha dato ieri mattina il suo saluto «ufficiale» a Firenze e alle scene del Teatro Comunale che ha diretto per ben sette anni. Una vera «cerimonia di commiato», anche se si dice soltanto di un arrivederci. Le parole del sindaco Gabbugliani, che ha rievocato affettuosamente la permanenza fiorentina di Bogianckino e un aristocratico, pungente intervento dell'ex sovrintendente, che ha ricordato le tappe più importanti del suo lavoro al Comunale hanno preceduto la presentazione del cartellone del 45° Maggio Musicale Fiorentino, che si svolgerà dal 27 aprile al 4 luglio.

Questo «Maggio» è nato in un clima non certo tranquillo. Da novembre, da quando cioè sia Bogianckino che il direttore artistico Luciano Alberti, più essere una solida base per una nuova fase della vita del Comunale. Nel nuovo cartellone (unico grande assente di questa edizione del «Maggio» è il grande repertorio operistico), si può ravvisare come filo conduttore la presenza di Stravinsky (The rake's progress, che sarà rappresentata dal 18 maggio alla Pergola sotto la direzione di Chailly e con la regia di Ken Russe), altro grosso cineasta debuttante nella lirica e della musica russa tra Otto e Novecento (Stravinsky, Ciaikovski e Prokofiev sono infatti i tre protagonisti dei grandi concerti sinfonici diretti da

Riccardo Muti (7 aprile e 4 maggio) e Juri Temirkanov (19 giugno), nonché dei recitals del tenore Nicolai Gedda e del Coro Kovacic di Zagabria, che presenteranno il 26 e il 27 maggio al Comunale la Liturgia di S. Giovanni Grisostomo di Ciaikovski. Ancora a Stravinsky è dedicata una serata di balletti con la compagnia fiorentina, dove accanto a Le chant du rossignol e al Bacio della fata (coreografie di Poljakov, scene e costumi di Fausto Melotti e Pier Luigi Samaritano) ci sarà una coreografia di Roland Petit sulla Quinta di Mahler diretta dalla grande Maja Plisetskaya. Prokofiev sarà ancora presente in giugno con il Matrimonio al

concerto (direttore Temirkanov, regista Gregoretti), autentico capolavoro «neoclassico» del compositore sovietico, assente dalle scene italiane da più di trent'anni. La sezione dedicata all'opera è completata dalle prime assolute di due giovani musicisti italiani: Il Sognatore di Romano Pezzali, che sarà allestita al Teatro Niccolini in collaborazione con il Muscus Continentus fiorentino e Girotondo di Fabio Vacchi, affermatosi recentemente alla Biennale di Venezia e a Parigi.

Questi gli avvenimenti più salienti di un cartellone costellato dalle presenze di grossi solisti (ricordiamo almeno i nomi di Accardo, Germani, la Tipo, Uto Ughi, il Trio Yuval), illustri direttori (ci sarà anche Zubin Mehta, cui è affidata l'inaugurazione del festival con il Concerto di Beethoven), importanti ospiti stranieri, quali la London Sinfonietta (che eseguirà, sotto la direzione dell'autore, un programma di musiche di Henry), il Balletto dell'Opéra di Parigi e il Nederland Dans Theatre diretto da Jiri Kylian. A Riccardo Muti è affidata l'inaugurazione del festival con un grande concerto sinfonico-corale.

Alberto Paloscia

E dal cilindro spunta il re mago

Ventriloqui, giocolieri, prestigiatori (con e senza trucchi), comici: una serata del «Centro» di Pontedera

Nostro servizio

FIRENZE — È in programma una serata di «arte varia». Non c'è una commedia dal titolo illustre, né un regista di fama, non ci sono neanche divi dal nome prestigioso. Ci sono «artisti» di altro genere. Non formano neanche una compagnia, al massimo vengono in scena a coppie e da soli si prendono gli applausi di un pubblico fatto di bambini, di adulti, di bambini e di nostalgici. Lo si è visto al Teatro Niccolini di Firenze (poltrone rosse, palchi all'italiana, stile Ottocento), ed era uno spettacolo (re maghi) fuori del tempo, quasi la rievocazione, appunto nostalgica, di altri spettacoli visti forse per l'ultima volta vent'anni fa. L'uno dopo l'altro, chiamati fuori da un presentatore in cilindro, si sono mostrati i fantasmi popolari degli anni Cinquanta. Quando le famiglie della periferia aspettavano dai prestidigitatori, dai giocolieri, dai comici e dai costumi orientali di qualche finto cinese, una pau-

sa d'illusione domenicale. È un circo senza bestie feroci ed elefanti, un varietà senza le ballerine scollacciate, un avanspettacolo senza le barzellette proibite. Ci sono tanti personaggi come al cinema, e come al cinema succedono tante cose, ci sono i trucchi e c'è spazio per la fantasia. La musica è la samba, la rumba, un po' di valzer, al massimo un'onda di twist. Tra quelle colonne sonore stanno i cancelli del cielo di quel popolo teatrale.

Bisogna essere infatti adulti spessati a disagio con il proprio tempo per lasciarsi piacevolmente irretire da Mirko: quasi un bambino, leggero sulle scarpe di vernice nera, impegnato a far fiorire colombe bianche dentro e dietro i bianchi guanti. Ancora un bambino è Bustrich, Pierrot fiorentino, muto come una comica finale, apparizione saltuarria tra una magia e l'altra. Il pubblico attende come sulle tribune di una gara sportiva, per giudicare la destrezza manuale, il grado di inganno da cui è stato vinto.

C'è il messicano ventriloquo (Carlos Saravia) che litiga con i suoi pupazzi ribelli, Faquito e Chico, e che naturalmente scende in platea e si insinua tra le famiglie. Alla affettata tenerezza di Carlos succede un brivido di diffidenza, lo sguardo inquietante (come nei romanzi di Verne) di Boris Borsuks che ruba orologi e portafogli e bretelle e pezzo del naso: il mistero di Strogoff e di Rasputin si incarna in una faccione che sputa palline di ping pong.

C'è poi la mano del Salgari della domenica nella apparizione di Chun Chia Fu che si spoglia di coloratissimi chimoni assistito da una giovane muta come lui. La loro magia usa il latte e l'acqua, moltiplica cartoncini colorati, trasforma l'ovatta in fumo e il fumo in nulla. Drama è invece un mago che viene dalla Francia, produce gioielli facendo volare i microfoni e affogando nel buio del palcoscenico forzieri di diamanti. La signora e il signor Valentin, provenienti da

Padova, fanno esercizi di levitazione e si ostinano a chiudersi in scatole compilate per poi comparire di nuovo sorridenti e luminosi in abiti fuori moda. Come faranno? Il cinese sarà davvero cinese? Chi è più bravo il russo o il messicano? Il dubbio, fondamentale signore dello spettacolo, rimane. Tutti sanno che il trucco non si vede, il divertente è indovinare quale sia e quanto bene sia riuscito. Mentre i maghi tornano in scena per prendere tutti insieme gli applausi che lo spettacolo-gara ha moltiplicato lungo la serata, gli spettatori-bambini si improvvisano ingegneri ed immaginano i cento, i mille trucchi dei loro re-maghi.

Uno spettacolo con cui il Centro per la sperimentazione e la ricerca teatrale di Pontedera ha colto il segno, sepolto dagli applausi di un pubblico festante. Era un memorial show che avrebbe dovuto firmare Peter Bogdanovich.

Siro Ferrone

PROGRAMMI TV E RADIO

TV 1

- 12.30 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI
- 13.00 CRONACHE ITALIANE
- 13.30 TELEGIORNALE
- 14.00 PHILO VANCE - «La canarina assassinata», regia di Marco Leto
- 14.30 OGGI AL PARLAMENTO
- 14.40 PERCHÉ CUBI GLI ANIMALI?
- 15.00 DSE - SCHEDE ARCHITETTURA - «Storia del giardino italiano»
- 15.30 TUTTI PER UNO
- 16.00 LA COMPAGNIA FERRO regia di Alessandro Blasetti (2ª puntata)
- 16.30 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO - «Conventi»
- 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
- 17.10 MARCO - Disegni animati
- 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Il meraviglioso circo del mare»
- 18.30 SPAZIOLIBERO: PROGRAMMI DEL L'ACCESSO
- 18.50 L'APPUNTAMENTO - con «Superpoliziotto: Sulle strade della California»
- 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 VIAGGIO A GOLDONIA Regia di Ugo Gregoretti
- 21.55 MISTER FANTASY - Musica da vedere
- 22.35 KOJAK - «Gù per il lungo fume soltanto»
- 23.00 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
- 23.45 DSE - TEMI DI AGGIORNAMENTO PER INFERMIERI

TV 2

- 10.30 SPORT INVERNALI - Stabim parallelo femminile
- 12.30 MERIDIANA - IERI, GIOVANI
- 13.00 TG 2 - ORE TREDECIM

RADIO 1

ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7,30, 8,20, 10,03, 12,03, 13,20, 15,03, 17,03, 19,20, 21,03, 22,30, 23,03.
GIORNALI RADIO: 6, 7,15, 8, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19 GR1 Flash, 21: 6,03 Almanacco del GR1: 6,10-7,40-8,45 La combinazione musicale: 7,15 GR1 Lavoro: 7,30 Edicola del GR1: 9,02 Radio anche: 11,10 Tutti frutti: 11,34 Cosmo 1989: 12,03 Via Asiago Tenda: 13,35 Master: 15,39 Crescendo: 16,18 Il pagnone: 17,30 Crescen-

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,20, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30.

- 13.30 DSE - OGGI VI PROPONIAMO - «Caravaggio» (2ª parte)
- 14.00 R. POMERIGGIO
- 14.30 RIASSO DI GESUALDO con Enrico Maria Salerno, Lydia Alfonsi, Sergio Tofano, Turi Ferro, Regia di Giacomo Vaccari
- 15.25 DSE - SCENE DA UN PROMESSI SPOSA - «Questo matrimonio non si ha da fare» (3ª parte)
- 16.00 L'UNO MONDO NELLO SPAZIO - Galaxy Express 999
- 16.55 HELZACONC - Un programma di risate (1ª puntata)
- 17.45 TG 2 - FLASH
- 17.50 TG2 SPORTSERA - DAL PARLAMENTO
- 18.05 CONTROLUCE - Quindicina di teatro e musica
- 18.50 I RE DELLA COLLINA - «La città del futuro» - Telemil
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 CONTRATTO PER UCCIDERE - Film - Regia di Don Siegel, con John Cassavetes, Lee Marvin, Angie Dickinson, Ronald Reagan
- 22.10 TRIBUNA SINDACALE - Inchiesta: «Dove va l'agricoltura»
- 23.00 TG 2 - STANOTTE - Al termine da Milano: Tennis

TV 3

- 10.15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO per Roma e zone collegate
- 17.15 INVITO - «La Roma di Moravia», regia di Daniele D'Anza
- 18.30 L'ORECCHIOCCIO - Ouessi un quotidiano tutto di musica
- 19.00 TG 3
- 19.30 TV2 REGIONI
- 20.05 DSE - LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI: ED È SUBITO STORIA - (7ª puntata)
- 20.40 IL CONCERTO DEL MARTEDÌ - Giochi Rossini: «Pavane Messia»
- 22.00 UN PAIO DI SCARPE PER TANTI CHILOMETRI - Con Fabio Boccanera, Michele Esposito, Renato Mori (Rep. ultima puntata)
- 23.10 TG 3

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,25, 8,45, 12,45, 15,15, 18,45, 20,45, 23,55: 6 Quindicina radio: 6,55-8,30 il concerto del mattino: 7,30 Prima pagina: 10 Notte, ore donna: 11,40 Succede in Italia: 12 Pomeriggio musicale: 15,18 GR3 Cultura: 15,30 Un concerto discorsi: 17 Aggiornamento per infermieri pediatrici: 17,30 Spazio: 21 Rassegna dello sport: 21,40 G. B. Vigni: 23,15 jazz: 23,40 il racconto di mezzanotte.

Sole di Sicilia.
Sole di Brandy Florio.

Triangolo di sole. Sole di Sicilia.
Un sole a poco 240 giorni l'anno

Un sole pazzo, più giallo e più ardente, che avvampa le uve e le impregna di forza e di calore. E' questo sole che «distilliamo» attraverso le uve di Brandy Florio.

E che dà a Brandy Florio quel gusto generoso, morbido e pieno.

Quale altro brandy ti dà un sole così?